

JERRILYNN D. DODDS, MARIA ROSA MENOCAL, ABIGAIL KRASNER BALBALE, *The Arts of Intimacy. Christians, Jews and Muslims in the making of Castilian culture*, New Haven and London, Yale University Press, 2008, pp. 395.

Quello che, a prima vista, potrebbe sembrare l'ennesimo libro, dal corredo iconografico sontuoso e raffinato, sulla "convivenza" tra culture nella Spagna medievale è invece un lavoro di grande interesse anche metodologico. Al titolo accattivante fa seguito un sottotitolo che manifesta in partenza una scelta precisa e non ovvia: si tratta qui di cultura castigliana e del ruolo che Cristiani, Ebrei e Musulmani ebbero nella sua costituzione. "This book is about the lost memory of Castile", di fronte a tante verità consolidate le autrici si sono prefisse di tentare di restituire all'immagine generalmente diffusa della cultura castigliana "some of its disorder", di rappresentarne i mutevoli significati e le loro evoluzioni.

Il libro esplora la vivace interazione fra culture diverse e talora opposte e come i loro contatti reciproci le hanno trasformate. Sulla scia della conquista cristiana nell' XI secolo della città islamica di Tulaytula, la Toledo antica capitale dell'impero dei Visigoti, viene delineata la storia tumultuosa della Castiglia e lo sviluppo della sua cultura come andò delineandosi nella nuova "intimità" dei Cristiani con gli Ebrei e i Musulmani che essi avevano sottomesso.

Le autrici tracciano un quadro sfaccettato di questa cultura attraverso le arti, l'architettura, la poesia e la prosa, combinando efficacemente letteratura e arti visive così che anche la letteratura viene visivamente rappresentata attraverso i testi riportati nelle lingue in cui furono prodotti.

Concentrando l'interesse sui secoli XI e XII, il libro rivela quanto profondamente l'identità castigliana fosse radicata nell'esperienza del confronto, dell'interazione e talora dell'unione con le culture ebraica e araba durante i primi secoli della sua formazione.

Al centro dei discorsi è la città di Toledo perché qui la cultura castigliana cominciò ad emergere in un contesto dove i Cristiani castigliani trovarono non solo Musulmani ed Ebrei toledani, ma anche Mozarabi, Cristiani di Toledo che avevano vissuto a lungo sotto il dominio musulmano e tutti parlavano, leggevano e scrivevano in arabo. Qui arrivarono anche gruppi di Franchi e i chierici latini. Nella vita quotidiana pubblica e privata di questo "intimo" spazio urbano le trasformazioni avvennero quasi naturalmente: parole e beni, cure mediche e saperi, gli spazi delle case e le decorazioni degli edifici pubblici, le strategie militari e le mode attraversarono le frontiere religiose. La cattedrale di Toledo fu la sede di una vera e propria industria delle traduzioni e qui prese corpo la nozione che la regalità, e la sovranità, trovava le sue radici nella produzione di linguaggio, letteratura e sapere. Nel XIII sarà Alfonso X el Sabio a rappresentare compiutamente questo modello.

Nei secoli successivi, quando il baricentro del regno si spostò a Siviglia, i linguaggi, scritto, verbale e artistico, che erano condivisi da Cristiani e Musulmani, il senso attribuito a queste forme e a questi stili, divennero il fondamento culturale dei Castigliani, e della nazione-stato spagnola che seguì. L'ipotesi che l'intero libro porta avanti è che la Castiglia aveva imparato dal suo spazio comune con l'Islam e il Giudaismo come creare un'identità attraverso la cultura. In sostanza qui si contesta l'assunto che la differenza religiosa, se dotata di un potenziale talmente forte da dividere i popoli, avrebbe reso impossibile qualunque ibridazione culturale.

Prendendo le distanze dalla rappresentazione per cui la Castiglia del X secolo si trasformò nella Spagna del XV secolo seguendo un percorso solo occasionalmente arricchito da intersezioni con le culture islamica ed ebraica, l'ipotesi che qui viene proposta è quella che la cultura castigliana non si sviluppò affatto lungo un percorso, ma piuttosto in una serie di spazi – castelli, città, campi di battaglia, corti, moschee, sinagoghe e chiostri – spazi distrutti e ricostruiti molte volte nel corso dei secoli. Essa nacque dalla competizione, dal dominio, dall'invidia e dall'assimilazione che ebbero luogo in quegli spazi condivisi fra Cristiani, Musulmani ed Ebrei.

Il testo è utilmente completato da una cronologia, da tavole genealogiche, da un glossario e da un lungo capitolo sulla storia degli studi che si rivela particolarmente interessante in considerazione di quanto le autrici puntualizzano nell'introduzione: "Though many of the ideas developed in this work are new, this is less a work of original scholarship than a different narration of cultural history".

Vengono ripercorse le principali tematiche (genesi e ideologia della Reconquista, rapporto con la Crociata, mito della "convivenza") caratterizzanti il problema storiografico rappresentato dai diversi approcci di Claudio Sánchez-Albornoz e Américo Castro e che si inquadra, come è noto, in quello che fu, all'inizio del XX secolo, il dibattito nazionale sull'identità spagnola, sul suo carattere. Per il primo il carattere nazionale spagnolo pre-esisteva all'invasione del 711, mentre secondo la scuola di Castro tale carattere nazionale è segnato dalla coesistenza che veicola connotazioni di muta interpenetrazione e influenza creativa, come anche abbraccia i fenomeni di frizione, rivalità, sospetto.

Il discorso si allarga alla questione dei linguaggi e delle letterature (da Amador de Los Ríos ad Américo Castro) e parallelamente a quella dell'architettura e dell'arte: qui, ad esempio, si richiama l'attenzione sul senso del termine pre-romanico e sulla cautela necessaria per non assumere l'idea medievale che l'identità centrale dell'Occidente è cristiana e che il classico fa parte dell'ideologia papale medievale, per cui classico e anti-classico divennero sinonimi di occidentale e non-occidentale.

La storiografia più recente è caratterizzata da una crescente tendenza a riconoscere le differenze regionali della Spagna, un'utile reazione all'imposizione di un centrismo culturale che a lungo è servito a rafforzare una nozione di mono-dimensionalità e auto-referenzialità culturale castigliana.

In quest'ottica storiografica *The Arts of Intimacy* tende, nel delineare la formazione della cultura castigliana, a non reificare il vecchio paradigma secondo il quale nel Medioevo "spagnolo" è sinonimo di "castigliano". Le Autrici pongono altresì l'accento sul fatto che, evidenziando quanto la Castiglia assorbì dalle culture islamica ed ebraica, non si intenda ignorare o minimizzare le perdite dolorose dei Musulmani e degli Ebrei della penisola iberica.

Il senso di questo lavoro è piuttosto di ricostituire frammenti delle differenti memorie della cultura medievale castigliana, ricordi intimamente permeati dalle culture araba ed ebraica alle quali per molto tempo si è creduto che essa fosse implacabilmente opposta.

I monumenti linguistico-letterari, artistici o architettonici di questa cultura, poi ereditata dai Re Cattolici, che in questo libro sono così efficacemente illustrati, ci parlano chiaramente di un'identità forgiata di prassi culturale piuttosto che di purezza ideologica.

MARIA GIOVANNA STASOLLA